

Elodie Harper è un'autrice inglese che sta dedicando alla città distrutta dall'eruzione del Vesuvio una trilogia romanzesca: le interessa restituire la vita delle persone comuni, quella che la grande storia sembra volere cancellare e che, invece, ne è la sostanza primaria

Sapessi come è normale

La pioggia è venuta a spezzare l'afa degli ultimi giorni. Salvia la sente nella notte: picchietta rassicurante sul tetto, mormora cadendo sulla vasca nell'atrio, come se in casa fosse spuntata un'altra fontana.

All'alba, quando si alza, la casa sembra più fresca e gli abiti non le si appiccicano addosso per il sudore. Arrotola la stuoia su cui ha dormito e intanto pungola Mete con un piede. Mete brontola, ma si alza.

«Stanotte russavi, sono sicura», muggugna poi. Salvia alza gli occhi al cielo.

Escono dallo sgabuzzino al primo piano e scendono senza fare rumore. Mete, la più carina, deve recarsi dalla padrona, per accorciarle i capelli. E scansare le mani vaganti e cupide del padrone. Certe volte Salvia è contenta di essere un tipo scialbo.

g

Si mette al lavoro nello studio del padrone. Il dipinto dovrebbe essere terminato oggi, e a lei hanno ordinato di levare ogni granello di polvere... nonché di tenere d'occhio l'apprendista del pittore, per accertarsi che non rubi. La stanza si riempie adagio di luce man mano che il sole si alza. Salvia si ferma per sbirciare l'affresco non ancora completato: Venere siede in trono, imperscrutabile, mentre Marte la palpeggia con un'espressione famelica in volto. Dei e uomini non sono poi così diversi, pensa la ragazza.

«Non ti piace?».
Lei si volta, sorpresa. Sulla soglia c'è un ragazzone dall'aria goffa. Ha le orecchie a sventola e quando sorride rivela una fessura tra gli incisivi. Porta con sé una sacca ben nota: appartiene al suo padrone, il pittore Prisco.

«Be', non deve piacere a me», dice lei con un'alzata di spalle.

Il ragazzo scoppia a ridere. «Allora è un no, direi». Poi entra e comincia a tirare fuori le tinte.

«Non sei un po' giovane per firtirlo tu? Credevo che ci avrebbe pensato il tuo padrone».

«Non sono più giovane di te», risponde lui, posando con malagrazia un'altra ciotola di polvere colorata.

«Non fare pasticci», scatta lei, pensando alla spazzata che ha appena dato.

«Sei sempre così bisbetica?», ribatte il giovane, sgranando gli occhi. «Perché io ho davanti una giornata intera senza il padrone che mi alita sul collo e non vorrei che ti mettessi tu al suo posto».

«Si fida a lasciarti da solo tutto il giorno». Salvia è invidiosa.

«Quanto sei antipatica», risponde il ragazzo, equivocando. «Guarda che sono bravo, nel mio mestiere. O lo sarei, se avessi un po' d'acqua per mischiare i colori».

«Uh». Stamattina si è dimenticata

di ELODIE HARPER



cata di andare a prendere l'acqua al pozzo.

I due si guardano. Lui sospira. «Ti aiuto a portarla».

Lei non ha molta voglia di accettare, ma non può nemmeno lasciarlo solo. «Grazie».

Il ragazzo la segue mentre dal giardino sgattaiola fino in cucina per prendere il secchio. Seduto fuori c'è il padrone; le dà le spalle, rivolto a un cliente che gli pietisce chissà quale favore. Alla vista di quelle spalle angolose Salvia ha un brivido. Di solito se ne sta rintanato nello studio e lei è al sicuro. Intanto il garzone si è fermato e fissa a bocca aperta la fontana con il mosaico raffigurante la Venere. Salvia gli strattona una manica per smuoverlo.

Percorrono insieme l'atrio e raggiungono il portone che dà sulla strada. Gli enormi battenti di legno sono discosti e il portiere sorveglia l'ingresso. Rivolge un cenno a Salvia mentre passa, e i due sgusciano fuori.

Il cambiamento è sbalorditivo. Non è solamente un passaggio dalla penombra alla luce, ma da uno stagno a un fiume impetuoso. La via è sempre affollata, i carretti sferragliano dritti al forno, il marciapiede è colmo di drappi appesi a una fila di botteghe di tessuti. Salvia e il garzone si avviano sgomitando fra i clienti indecisi e raggiungono a fatica il pozzo all'angolo.

C'è già una fila di altri schiavi, che indugiano a spettegolare un po'. Tutt'altro che entusiasta, Salvia nota che c'è anche Iride della taverna. Beffarda, Iride squadra l'apprendista dall'alto in basso. «Complimenti per il nuovo ragazzo».

L'apprendista è decisamente brutto, ma d'altro canto anche Salvia lo è. «Magari», fa lui. Lei alza gli occhi per vedere se la sta prendendo in giro, ma lui sfoggia lo stesso gran sorriso di prima. Iride non sa come reagire a tanto buonumore, arriccica il naso e si volta.

Allora il ragazzo fa un ghigno e, pur non volendo, Salvia ride.

Si sente più leggera mentre tornano a casa, forse perché il secchio lo sta portando lui. Il garzone si inclina per contrappeso, col fiato corto perché non tace mai. «È la prima volta che Prisco mi dà così tanta fiducia», dice. «Decido io come finire la scena, cosa dipingere, tutto quanto».

«È un bravo padrone?».

«Non mi lamento. E il tuo?». Sono arrivati davanti all'immenso portone, il viaggio è finito. Lei risponde con una smorfia. «Uh», fa lui. Ha capito. «T'è andata male».

g

Salvia va avanti con le pulizie, strofina per bene l'atrio ma non si allontana dallo studio, contenta adesso che le abbiano ordinato di tenere d'occhio il garzone. Lui si



L'autrice
Elodie Harper (Londra, 1979; qui sopra) ha studiato Lettere a Oxford. È giornalista per Itv News Anglia e prima ha lavorato come produttrice per Channel 4. *Le lupe di Pompei*, primo libro di una trilogia sulla vita delle donne nella Pompei antica, è il suo romanzo d'esordio, in traduzione in 16 Paesi: è uscito in Italia quest'anno (traduzione di Isabella Zani, Fazi, pp. 550, € 19) e «La Lettura» ne ha scritto sul numero #564 del 18 settembre scorso.
L'appuntamento
Elodie Harper presenta il suo libro *Le lupe di Pompei* a Più libri più liberi sabato 10 dicembre nella Sala Elettra alle 16.15: con lei ne discute Anilda Ibrahim, lettrici di Carolina Zaccarini.
L'immagine
Un affresco di Pompei fotografato da Elodie Harper

Il racconto che propone a «la Lettura» entra in una casa di cui ora rimangono solo i muri e i preziosi affreschi. Ci sono il padrone e la padrona, due schiave, il servo di un pittore che completa una decorazione. Gestì ed emozioni familiari: gli antichi erano come noi

innamorarsi a Pompei

chiama Gaio, pare trascorra più tempo a guardare lei che il suo affresco, ed è la persona più ciarlierà che Salvia abbia mai conosciuto. Lei non smette di sbirciare l'affresco, ma se lo trova sempre davanti; quando però lui si interrompe per mangiare del pane, ne offre anche a lei. E Salvia ha troppo fame per rifiutare. Di solito, lei e Mete non mangiano fino a sera.



Anche Gaio è una fonte di distrazione per lei; a un certo punto, girandosi di nuovo indietro per guardare il dipinto, va a sbattere contro la padrona. «Chiedo scusa!», ansima Salvia.

La padrona le dà uno schiaffone in testa. «Cretina!», sibila, quindi prosegue altera verso il giardino. Mete le corre dietro, senza avere il coraggio di voltarsi ma certamente grata che lo schiaffo sia toccato a qualcun altro.

Per un attimo Salvia resta ferma dov'è, gli occhi pieni di lacrime, sperando che Gaio non l'abbia vista subire quell'umiliazione.

«Va tutto bene?».
È entrato nell'atrio ed è lì accanto a lei, gli occhi colmi di premura. Salvia si chiede come abbia mai potuto trovarlo brutto.

«Sì, bene», dice brusca, per non farsi compatire.

«Ho finito di dipingere. Se ti va, vieni a vedere».

Lei lo segue, ma senza più gioia, adesso che la realtà le è di nuovo piombata addosso con tanta cattiveria. Poi Gaio si fa da parte e Salvia alza lo sguardo. Il garzone ha ingentilito la scena con alcuni alberi, e questo lei se lo aspettava, ma ci ha anche aggiunto una figura: un'ancella, china su una scatola, intenta a un qualche compito per la padrona Venere. Indossa gli abiti di Salvia, e benché lei si sia vista un'unica volta allo specchio — uno sguardo rubato alla padrona che l'aveva lasciato incustodito — riconosce il proprio naso, troppo lungo per essere grazioso.

«Sono io!», esclama, attonita.
«Ma perché hai dipinto anche un'ancella?».

«Secondo te, gli dèi si puliscono i pavimenti da soli?», ribatte lui. «Ho la sensazione che l'Olimpo non sia molto diverso da Pompei. E perché non raccontare anche la storia dell'ancella?».



Salvia si guarda, là sulla parete. La somiglianza le toglie il fiato. Fa male sapere che con ogni probabilità non rivedrà più il ragazzo che l'ha dipinta. Si volta, lo sorprende a fissarla e capisce, senza alcun dubbio, che lui sta pensando la stessa cosa.

«È perfetto», conclude.
(traduzione di Isabella Zani)

